

PRESBYTERI n°2/2010

Celibato: ne parliamo e con amore

DALL'EDITORIALE

Maestro, insegnaci ad amare!

Noi siamo convinti che il celibato sacerdotale è possibile non tanto come nevrotico controllo delle proprie pulsioni, ma come dono di sé. Ci importa poco se il celibato sia intrinseco o estrinseco al sacerdozio, dato che nella Chiesa cattolica occidentale c'è questo inscindibile legame tra le due realtà. Ne prendiamo atto. Un sacerdozio uxorato non è una esperienza collocabile nell'ambiente in cui concretamente viviamo. Pensiamo però che questa 'legge' imposta dalla Chiesa ai ministri ordinati in Occidente può tramutarsi in grazia, in dono. Ma con difficoltà oggi, non con questa formazione tradizionale, e neppure con questo ammanco di vita interiore da una parte, e di rapporti di fraternità nel presbiterio dall'altra. Non vivendo tra le mura protette di un convento ma in mezzo alla gente, spesso lasciato da solo nel suo ministero, il sacerdote diocesano ha assoluto bisogno da una parte di un 'supplemento' di vita interiore, dall'altra di giungere gradatamente ad una affettività umana così calda e matura da farlo sentire vero 'padre' della sua gente, vero 'fratello' dei suoi fratelli presso i quali è testimone e segno della stessa tenerezza del Padre. Mete come queste devono essere oggetto di cura intenzionale, dunque di educazione, in una società come la nostra dove fa strada chi è abile manager, esperto finanziere, accorto tessitore di buone relazioni per il proprio vantaggio personale, o per quello della Chiesa.

Il celibato è un cammino di amore (Giuseppe Mazzocato)

Il celibato può essere luce e profezia nel mondo attuale ripiegato e fermo sulle cose, ossessionato del sesso, luce non perché ordine nel disordine, rinuncia di fronte all'abuso, bensì perché significa rapporto pieno con Dio di un pellegrino. Si è perso il gusto di essere in cammino. Anche il matrimonio è un cammino e alla radice delle infedeltà c'è l'orgoglio, la superbia e la disobbedienza a Dio. Non quindi identificazione della concupiscenza con il piacere, bensì disciplina e, come insegnano i Padri della Chiesa, sottoposta alla comunione ecclesiale. Di fronte a difficoltà e cedimenti non basta la cura psicoterapeutica che riduce la persona in crisi a paziente, trascurando l'aspetto relazionale con altri soggetti, con se stessi e con Dio. Spesso il bisogno è di conversione alla comunità ecclesiale nella quale il prete si colloca non come il primo a servizio della struttura, ma a servizio delle persone. Chiamate ad amare anche in proiezione escatologica. Quindi in cammino.

Sposare Cristo e la sua causa... (Giuseppe Laiti)

Il celibato come valore e carisma è una novità evangelica perché l'Antico Testamento lo teorizza solo in vista del culto. È l'irruzione del Regno di Dio in Gesù Cristo che introduce la scelta celibataria come preferenziale nell'occuparsi unicamente delle cose del Signore. Non è di più rispetto al matrimonio, ma è 'altro' carisma nel coro dei carismi. Presente fin dalle origini, il celibato vede la sua fioritura nel monachesimo. Dono che mette in risalto l'unicità del Signore, si rivela in sintonia con la presidenza nella Chiesa. Per questo è richiesto anche nella Chiesa orientale, almeno per i vescovi. Trinomio indisgiungibile: le mo-

tivazioni evangeliche, il progetto di vita e le condizioni dell'esistenza. Non vive da solo ma fa blocco con un progetto di vita. La sua 'causa' è nella carità pastorale, forma peculiare dell'amore e della disponibilità verso tutti. È il racconto alla comunità che essa trae la sua vita dal Regno di Dio in Cristo. Un racconto che per il prete diventa biografia personale.

Il celibato si popola di volti (Luigi Renna)

La castità e il celibato sono scelte di un volto a cui donarsi. Fare verità quindi già nel tempo della formazione sul proprio volto, liberandosi dalle maschere con limpidezza di rapporti con gli altri e con Dio. Momento critico è il passaggio al ministero con l'irruzione di nuovi volti e la scommessa di configurarsi a Cristo, pastore e sposo. Lo stile è comunque quello della paternità e della sponsalità in un rapporto di dedizione che è pure erotica. Eros di padre e di sposo di cui maestra è la liturgia. Né va elusa la dimensione affettiva da coltivare nel rapporto con il presbiterio, essendo il ministero opera collettiva. Si dilata poi nel rapporto con le coppie sposate nelle quali il presbitero può contemplare l'amore concreto e il sacrificio educante, venendone evangelizzato. E poi i giovani, gli anziani, i poveri e – perché no? – i lontani. Teresa di Lisieux nel suo amore verginale diceva: «Il tuo volto è la mia patria». E divenne patrona delle missioni.